Il convegno sull'occupazione femminile

Un contributo qualificante per il progresso della Sicilia

IL CONVEGNO «La donna e il lavoro in Sicilia», seguito con passione e grande attenzione per due giorni da centinaia e centinaia di donne, è stato diverso dagli analoghi convegni regionali preparati in vista della conferenza nazionale sull'occupazione femminile. Questi, infatti, sono stati generalmente convocati dai governi o dai Consigli regionali, e le associazioni femminili e i movimenti femminili dei partiti vi hanno partecipato in ordine sparso, come singoli invitati.

Il convegno, invece, è stato preparato dalla presidenza dell'Assemblea regionale siciliana insieme alla Consulta regionale femminile che, per la prima volta, è uscita allo scoperto nella sua formazione ufficiale completa, raccordo di tutti i movimenti femminili dei partiti costituzionali ed antifascisti (dal PCI, alla DC, dal PSI al PLI) e di tutte le associazioni femminili democratiche dell'isola (dal CIF all'UDI, dalla Fidapa al Soroptimist alla Fildis).

La diversità delle componenti presenti ai lavori con amplissime rappresentanze provinciali e di categoria è emersa chiaramente al convegno; si è trattato di una diversità non solo politica, ma ideologica e culturale, di concezione del ruolo della donna e delle sue organizzazioni rispetto all'economia e alla politica. Tale diversità si è riflessa nella varietà dei linguaggi. Vi era un abisso tra il discorso della giovane sindacalista, allineato al vocabolario politico-giornalistico del nostro tempo, e la relazione di tipo scientifico-universitario; tra la pacata testimonianza di uno sfruttamento subito, cui però non s'accompagna la programmazione delle lotta e il suggerimento tecnico e un po' asettico fatto alle «autorità» come uniche depositarie del dovere di agire... mondi ed esperienze diverse si sono incontrati, si sono ascoltati: spesso con sorpresa, talvolta con diffidenza, sempre con tolleranza.

Forse una più franca polemica reciproca avrebbe reso più vivaci i lavori, ma la preoccupazione di non rompere una unità realizzata dopo un trentennio di divisioni verticali, ha avuto il sopravvento. Un breve e lineare comunicato conclusivo ha raccolto, dopo una maratona di discorsi, durata oltre 20 ore, la unanimità dei consensi.

Che proprio il problema del lavoro per la donna, del suo diritto a lavorare, della difesa delle lavoratrici occupate; della ricerca di nuovi posti di lavoro femminile abbia avuto la forza di fare emergere e vincere la spinta unitaria insita nei differenti movimenti femminili (particolarmente travagliato pare sia stato il dibattito all'interno del movimento femminile della DC) conferma che, nonostante le apparenze e le strumentalizzazioni, il problema del lavoro è veramente l'elemento più drammatico ed unificante della questione femminile, tanto da fare accantonare provvisoriamente — almeno nell'ambito del convegno — altre questioni gravissime come quella dell'aborto.

Insieme alle diversità, che non si possono nascondere, è emersa, quindi, una spinta all'unità che non si può soffocare. Una unità non retorica o trionfalistica, al contrario una unità conquistata faticosamente, non solo nei rapporti tra gruppi e associazioni, ma anche all'interno di ciascun gruppo e associazione, ma per far prevalere le ragioni dell'incontro sulle molteplici motivazioni centrifughe; una unità seria e difficile, di cui ciascun movimento femminile sente la responsabilità e di cui si fa carico nell'interesse delle donne siciliane; una unità che deve farsi operante laddove può diventare un concreto strumento di difesa e di lotta delle donne per il loro riscatto: nelle fabbriche occupate, tra le braccianti agricole e le lavoranti a domicilio, per la difesa del posto di lavoro e l'applicazione delle leggi e dei contratti; nei comuni per chiedere la costruzione dei nidi e l'apertura dei consultori familiari; negli uffici di collocamento, nei centri di formazione professionale, nelle scuole per esigere la fine di ogni discriminazione contro le donne.

C'è da sperare che anche da parte delle femministe, alcune delle quali hanno assistito al convegno presentando un loro intervento, venga nei mesi prossimi un contributo sincero alla costruzione dell'unità delle donne siciliane: assai più produttiva alla causa della libertà femminile di certe manifestazioni estremistiche ed anticlericali che vogliono artificiosamente dividere le donne e che gratificano chi le promuove solo sul piano dell'esibizionismo.

La società siciliana potrà lasciarsi alle spalle sottosviluppo e corruzione, se tutte le forze sociali non parassitarie sapranno compiere uno sforzo unitario per battere i nemici esterni ed interni della Sicilia e intraprendere la strada del rinnovamento economico, civile e morale dell'isola. Le donne siciliane, superando il solco aperto tra loro dall'anticomunismo e dallo spirito della guerra fredda; estendendo e approfondendo le convergenze unitarie tra le masse femminili, daranno un contributo essenziale tanto alla propria liberazione quanto al progresso della Sicilia.

Simona Mafai

L'incontro con il ministro Andreotti

Generici impegni del governo per il centro storico di Palermo

La delegazione comunista ha riaffermato la necessità di un « progetto speciale » per il risanamento

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8

Confronto Comune di Palermo con il governo centrale ieri a Roma, nell'ufficio del ministro Andreotti, sul risanamento del centro storico del capoluogo. La delegazione del PCI (presenti per il gruppo consiliare il compagno Barcellona e, per il gruppo parlamentare, il compagno on. La Torre) ha riproposto la necessità di un « progetto speciale » che, inquadrando la operazione nel contesto più ampio del problema dello sviluppo della città, costringa lo Stato ad affrontare il risanamento in una visione più ampia, in modo da consentire interventi integrativi della Regione.

L'incontro è avvenuto a qualche giorno dall'iniziativa comunista all'ARS per uno stanziamento di trentuno miliardi per le case, il restauro degli edifici monumentali da adibire ad uso pubblico, cui è seguita una analoga iniziativa dell'Amministrazione comunale.

La delegazione comunista ha pure denunciato il ritardo con cui il Comune di Palermo si inserisce nel dibattito sulla legge per il Mezzogiorno che autorizza alla Cassa il finanziamento di opere per 1500 miliardi. A questo proposito Andreotti ha espresso alcuni impegni — ma ancora troppo vaghi e generici — per far rientrare alcune opere del risanamento nel pacchetto di iniziative previste con la nuova legge.

Lunedì prossimo al Senato è prevista una nuova riunione per esaminare nel dettaglio le possibilità di intervento del Comune di Palermo nelle nuove opere previste dalla legge in discussione

La polemica tra Bartolomei e l'onorevole Frasca

Magistratura e mafia inchiesta necessaria

I fatti obiettivi sono tali da rendere indispensabile l'indagine già decisa, ma mai avviata, dal Consiglio superiore - Il deputato socialista ha ribadito le sue accuse

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 8

Si fa pesante in Calabria la polemica sul tema «Mafia e magistratura». La Procura generale e, personalmente, il Procuratore Bartolomei e l'avvocato generale dello Stato Sgromo, hanno indirizzato una valanga di querele contro il deputato socialista Frasca e i giornalisti Fata e Gambardella, responsabili di aver pubblicato sul periodico locale *Rotosette* un'intervista nella quale il parlamentare del PSI accusa certi settori della magistratura calabrese e specificatamente la Procura generale, di collusione con la mafia e di aperta responsabilità nella spaventosa espansione di questo fenomeno nella regione. Il deputato socialista ha risposto ribadendo le proprie accuse e annunciando la disponibilità a rinunciare anche all'immunità parlamentare.

Vediamo anzitutto, in sintesi, che cosa dice Frasca nella sua intervista che il giornale ha titolato: «Bartolomei non deve restare in Calabria un minuto di più!». Il parlamentare socialista dice, anzitutto, che «il nodo mafia-magistratura passa per la Procura generale» ed esprime poi la certezza che l'avvocato generale Ferlaino, ucciso a lupara nel luglio dello scorso anno, sia stato vittima di una guerra tra vecchie e nuove cosche per avere, con la propria azione, favorito le prime a discapito delle seconde. Bartolomei — aggiunge Frasca — sa tutto questo e impedisce che l'inchiesta giudiziaria affidata alla magistratura napoletana, giunga a compimento, mentre, contemporaneamente opera per vanificare la decisione del Consiglio superiore della magistratura di condurre una inchiesta sul funzionamento della giustizia in Calabria. Frasca, quindi, aggiunge una sua opinione: Ferlaino è stato ucciso dalle cosche mafiose di Lamezia Terme impegnate a darsi battaglia nella «guerra per l'edilizia abusiva». Frasca ricorda poi che casi di connivenza e di corruzione tra mafia e magistratura in Calabria sono un fatto, se è vero che un sostituto Procuratore generale, il dottor Guido Cento, è stato radiato dalla categoria per le provate collusioni con una cosca mafiosa della zona di Gioiosa Ionica.

Accuse, dunque, gravi, alcune delle quali sono motivate, altre immotivate e a livello, quindi, di sospetto. Anche l'*Unità*, come si ricorderà, su molte delle cose dette da Frasca ha puntualmente riferito, nel quadro di un discorso più generale sulla gravità della situazione in una regione come quella calabrese dove l'espansione mafiosa è sotto gli occhi di tutti.

Il «duello» tra Bartolomei e Frasca che, del resto, si protrae da tempo, può comunque rappresentare una svolta nel processo di chiarimento sul reale stato della giustizia nella regione calabrese in relazione alla controffensiva mafiosa. Sarebbe un errore, infatti, se a questo punto, al di là delle implicazioni giudiziarie, esso rimanesse soltanto un «duello» e non si trasformasse, viceversa, in un confronto a più voci sul problema. Le asprezze polemiche e i personalismi, d'altra parte, non fanno che nuocere alla ricerca della verità, rischiando di far perdere di vista i termini reali del problema. E i termini reali del problema sono che in Calabria la magistratura, al pari degli altri organi dello Stato, non riesce a fronteggiare adeguatamente la controffensiva mafiosa (violenze, estorsioni, rapimenti, delitti, corruzione ecc.)

L'organizzazione mafiosa oggi non può essere fronteggiata con gli strumenti, la mentalità, i metodi vecchi, poiché essa si è adeguata, aderendo perfettamente ai nuovi centri di interesse, si mimetizza, vanifica, neutralizza, precede il vecchio comportamento dell'apparato giudiziario. Il problema, dunque, è di respingere la controffensiva mafiosa con un'accurata, intelligente opera di prevenzione, di controllo, di ricerca, di severa repressione, che snidi sul nascere e scoraggi l'azione delittuosa. Questo oggi la magistratura e l'apparato della giustizia nel suo complesso in Calabria non lo fanno. C'è, poi, il problema, che si innesta direttamente a quanto si diceva prima, delle connivenze e delle collusioni. Il caso del sostituto Procuratore generale Cento è lampante. Ve ne sono certamente altri. Il delitto Ferlaino autorizza dubbi e perplessità. Resta, poi, il fatto che molti magistrati, molti uffici non fanno il loro dovere e, obiettivamente, favoriscono la controffensiva mafiosa. Una qualsiasi conclusione giudiziaria della vicenda, dunque, non basta, come non basta il trasferimento di questo o di quel magistrato. Ci vuole l'inchiesta del Consiglio superiore della magistratura programmata e mai realizzata. Ci vuole una azione concentrata di tutti gli strumenti (dalla Regione ai comuni al governo) per portare avanti un'azione decisa

Franco Martelli

Nel ventesimo della morte

Domenica a Venosa Scheda commemora Rocco Girasole

Il congresso della CGIL della Basilicata ha commemorato ieri il compagno Rocco Girasole ucciso il 13 gennaio 1956 dalla polizia. Il sacrificio di sangue di Rocco Girasole è stato ricordato dal compagno Sileo delegato bracciante della Camera del Lavoro di Venosa.

A Venosa, domenica 11, Rocco Girasole sarà ricordato nel corso di una manifestazione nel cinema «Loviglio» nel corso della quale parleranno il sindaco di Venosa, on. Donato Scutari, il direttore dell'«Avanti!», Gaetano Arfè, il segretario confederale della CGIL, Rinaldo Scheda.

La manifestazione di domenica si inserisce nel quadro di importanti iniziative dell'Amministrazione comunale di Venosa, nel ventesimo anniversario della morte di Rocco Girasole, che si concluderanno con un convegno di studio sulle lotte del movimento popolare nel Mezzogiorno negli anni '50.

Confermati gli illeciti denunciati dal PCI

Si scoprono nuovi imbrogli nello scandalo dell'AZASI

La relazione dell'ispettore regionale - Emergono le responsabilità dei dirigenti dc nello sfascio economico dell'azienda - La magistratura sta indagando anche sulla vicenda degli impianti di cemento, amianto e materiale in gres dell'IMAC

Nostro servizio

MODICA, 8

Giorno dopo giorno nuovi tasselli si vanno aggiungendo al già vasto mosaico di imbrogli, illeciti e vicende poco chiare che costituiscono lo scandalo Az.A.Si.-IMAC.

Nei giorni scorsi la relazione presentata all'ARS dallo ispettore regionale Saleva sulla gestione dell'IMAC ha confermato in pieno tutte le denunce che il gruppo comunista aveva mosso già da molto tempo. Pur non esprimendo alcun giudizio politico, il funzionario della Regione indica di fatto nei dirigenti dc della società i primi responsabili di uno sfascio economico di centinaia e centinaia di milioni che ha posto in grave pericolo circa quattrocento posti di lavoro.

Il dott. Saleva dopo aver fatto rilevare una serie abbondante di fatti anomali (gonfiamento a dismisura degli organici, mancanza di programmazione, preventivi di spesa non rispettati, situazione finanziaria gravemente deficitaria) afferma che su alcuni episodi si riservava di approfondire le indagini apparendo questi piuttosto oscuri.

Ora dunque tutto è in mano alla magistratura modicana che dovrà dire l'ultima parola sui presunti (ma non troppo) illeciti perpetrati dal clan del massimo dirigente democristiano del luogo, Terranova. Il professor Terranova, ex sindaco di Modica e attuale consigliere provinciale dc, come è noto ha già ricevuto una comunicazione giudiziaria per peculato, distrazione di fondi e interesse privato in atti di ufficio.

Intanto, mentre continuano le indagini della magistratura che dovrebbero terminare — almeno così ci ha dichiarato il procuratore Vecchio — entro il mese prossimo, nuovi elementi vengono pian piano a galla.

Ultimo quello degli impianti di cemento amianto e materiale in gres dell'IMAC. Per la realizzazione di questi impianti l'Az.A.Si decise una spesa di oltre un miliardo e seicento milioni. L'incarico di costruire il tutto fu dato alla società Kic di Milano. Quando già erano iniziati i lavori di sbancamento per la costruzione degli stabilimenti intervenne l'IRFIS, l'Istituto regionale di credito per le piccole aziende, mostrando perplessità circa la reale validità economica dell'iniziativa. Il mercato, fu detto, non era in grado di recepire tutto il materiale che sarebbe stato prodotto dall'IMAC.

A questo punto — ecco la idea geniale — nasce a Modica la Kerasud S.p.A. una società che, almeno sulla carta, avrebbe dovuto rappresentare il principale sfogo del prodotto realizzato dall'IMAC. Ma chi c'era dietro questa nuova società? Il capitale sociale è di un milione: cinquecentomila lire in mano direttamente alla Kic di Milano e la restante parte in possesso di due industriali collegati alla stessa Kic. Amministratore delegato fu nominato l'ingegner Giovanni Garofalo, un uomo, — si afferma insistentemente a Modica — legato a doppio filo al «boss» Terranova.

Anche su questi fatti sta ora indagando la Procura della Repubblica.

ca. o.

Un allevamento di bovini in Abruzzo. Oggi alla Fiera della agricoltura di Lanciano si svolge un convegno per lo sviluppo del settore zootecnico

Oggi dibattito alla Fiera dell'agricoltura di Lanciano

Una vertenza per la zootecnia

Dal nostro corrispondente

CHIETI, 8

Domani venerdì alle ore 19 e 30 il programma della XV Fiera dell'agricoltura in corso a Lanciano prevede un dibattito organizzato dalle associazioni di categoria Coltivatori diretti, Alleanza contadini e UCI sul tema: «Sviluppo della zootecnia nel comprensorio frentano» con una relazione introduttiva del professor Giuseppe Caporali, direttore dell'Istituto zooprofilattico di Teramo.

«Questo dibattito che le associazioni contadine sono riuscite a far inserire nella Fiera lancianese — dice il compagno Francesco De Iuliis, dirigente provinciale della Alleanza contadini di Chieti — non deve ridursi a fotografare l'attuale stato di cose. Fare un'analisi della situazione non basta: tutti sappiamo quanto sia grave la crisi che stiamo vivendo soprattutto nel campo della zootecnia. In tutta la nostra provincia non troviamo più nemmeno un vitello d'allevamento e dobbiamo far ricorso alla zona dell'alto isernino, mentre in tempi non lontani la nostra provincia vantava un ricco patrimonio zootecnico.

«La colpa, naturalmente — continua De Iuliis — è della politica scellerata portata avanti in tutto il Paese che ha portato ad un depauperamento disastroso. Ma lanciare queste accuse non è sufficiente: occorre invece iniziare una vera e propria lotta che veda uniti tutti i coltivatori e gli allevatori per aprire una vertenza che miri alla ricostruzione del patrimonio zootecnico, che nonostante tutto offre ancora molte possibilità di intervento.

In un paese povero di risorse come l'Abruzzo che regge gran parte della propria economia sull'agricoltura, dopo il fallimento della politica di industrializzazione voluta dalla DC, che sta ora facendo pagare agli operai con la cassa integrazione e la disoccupazione crescente, i costi della crisi, il depauperamento del patrimonio zootecnico, la crisi di questo comparto essenziale accelera ulteriormente il processo di disgregazione in atto in tutta la Regione.

«L'allevamento singolo — conclude De Iuliis — ormai non serve più: occorrono certe strutture per far fronte alle esigenze di mercato di una agricoltura moderna e ai suoi costi di gestione. Solo con un intervento decisivo in favore dell'agricoltura si può frenare questo processo di impoverimento in cui versa tutto l'Abruzzo, tirando fuori la zootecnia dal centro del ciclone della crisi. Una crisi che, è bene ribadirlo subito, è strutturale e non congiunturale. Ci sono ampie possibilità, infatti, di recuperare il patrimonio zootecnico distrutto da uno sviluppo distorto dell'industrializzazione, tenendo nel dovuto conto le risorse locali e favorendo in ogni modo lo sviluppo della cooperazione fra gli allevatori. E' necessario, però, aprire una vertenza per evitare che il governo continui ad abbandonare a sé stessi allevatori e contadini».

f. p.

A Cosenza il pane è tornato in tutti i negozi

COSENZA, 8

Questa mattina il pane finalmente ha fatto la sua ricomparsa in tutti i negozi della provincia e della città di Cosenza. Ieri sera, infatti, anche i panificatori aderenti alla Confcommercio hanno deciso di interrompere la serrata e di riprendere regolarmente il lavoro, per cui quest'oggi i cosentini hanno potuto, dopo tre giorni, mangiare nuovamente il pane fresco.

REGGIO - Gli altri gruppi hanno abbandonato il Consiglio

I comunisti rimangono in aula per discutere con i lavoratori

Disatteso l'impegno di decidere sul raddoppio dei binari ferroviari - Le pressioni della Gambogi - Minacce ai livelli occupazionali - Occupati da 200 famiglie gli alloggi IACP di Sbarre - Un documento del SUNIA

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 8

La Gambogi non rinuncia al tentativo di trasformare in un pozzo senza fondo i lavori per il raddoppio dei binari ferroviari nel tratto Villa-Reggio e per l'interramento della ferrovia lungo la via Marina; le pressioni su una giunta comunale, assai debole ed indecisa, l'atteggiamento disinvolto ed inspiegabile di certi settori della DC e dello stesso PSI, il modo irresponsabile, saccente e, persino provocatorio, assunto dal segretario della CISL, Marra, stanno alla base del repentino voltafaccia della DC e delle contraddizioni del PSI, del PSDI e della maggioranza della giunta sull'ipotesi di accordo raggiunto, ufficialmente, l'altro ieri al termine di un lungo dibattito e di un serio confronto con la proposta del PCI.

Si era, infatti, convenuto sulla necessità di salvaguardare l'occupazione operaia dalle manovre bassamente strumentali della Gambogi, di opporsi al tentativo di devastare le caratteristiche e la destinazione attuale del lungomare, di rivedere tutte quelle opere infrastrutturali, cosiddette di «decoro» per le quali, in realtà, non esiste alcun finanziamento da parte della Cassa per il Mezzogiorno. Ciò, con l'evidente scopo di impedire un fermo dell'opera (per mancanza di finanziamenti non previsti) il licenziamento degli operai, la deturpazione del paesaggio costiero, l'aumento, sino all'inverosimile, della già caotica circolazione cittadina.

E' bastata una sola notte e qualche ora perchè alcuni tecnici della Gambogi si precipitassero da Roma per proporre nuove idee di massima, tutte, però, riconducenti all'unico obiettivo di trarre il massimo profitto caricando opere di sistemazione urbanistica che snaturerebbero la via Marina trasformandola in arteria di scorrimento, sottraendola al godimento delle popolazioni e dei turisti.

Alla Gambogi, per sdrammatizzare la situazione, qualcuno ha suggerito di far riprendere il lavoro agli operai rinviando d'un mese le sospensioni: ieri sera, al Consiglio comunale, non si è voluto decidere. C'è stata, anzi, una vera e propria vergognosa fuga dalle proprie responsabilità: democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e missini hanno abbandonato l'aula consiliare dopo l'intervento del compagno Giovanni Romeo, capogruppo PCI. Solo il gruppo comunista è rimasto in aula fino alle tre del mattino assieme ai lavoratori della Gambogi, che, giustamente, reclamano una decisione da parte del Consiglio comunale.

Il sindaco, infatti, ha rinviato la riunione del Consiglio comunale a domani venerdì 9, per una «pausa di riflessione»: i comunisti — ci ha dichiarato il compagno Fantò, segretario della federazione del PCI — ritengono che sia necessario uscire rapidamente da ogni equivoco ed incertezza per dare tranquillità agli operai e sicurezza sulla salvaguardia del lungomare. Esistono tutte le condizioni perchè la riflessione riporti tutte le forze democratiche alla riconferma del documento unitario.

Se ciò non dovesse accadere c'è il rischio reale che la città si ritrovi in balia di quelle forze che hanno interesse a creare un clima torbido per realizzare altre speculazioni, anche alimentando nuove tensioni che, in ultima analisi, finirebbero per nuocere alle stesse prospettive di sviluppo economico, occupazionali e di crescita democratica.

Si deve, intanto, al responsabile atteggiamento della CGIL se i lavoratori non si sono lasciati strumentalizzare diventando — come avrebbe voluto qualche dirigente della CISL e altri autorevoli personaggi ancora — in inconsapevole massa di manovra per gli interessi speculativi della Gambogi.

In questa situazione di assoluta inefficienza della giunta comunale, ieri sera circa duecento famiglie hanno occupato gli alloggi IACP di Sbarre (destinati ai terremotati) riproponendo la drammatica situazione delle migliaia di famiglie di senzatetto. E' inconcepibile che a Reggio Calabria non si riesca ancora ad utilizzare i trenta miliardi per le case popolari: le responsabilità della giunta comunale e dell'IACP — come rileva il SUNIA — sono gravissime.

Non è però con l'occupazione abusiva che si potrà risolvere il problema della casa: è, invece, necessaria una lotta unitaria dei senzatetto e dei lavoratori per «definire immediatamente le graduatorie per l'assegnazione delle case dell'IACP agli aventi diritto; impegnare le somme stanziate ormai da anni per il risanamento dei quartieri minimi; istituire da parte del Comune un ufficio casa con compiti di censimento della situazione alloggiativa a Reggio; deliberare da parte del Comune la occupazione temporanea d'urgenza delle case private tenute da tempo sfitte da parte della grossa proprietà edilizia, assegnandole temporaneamente ai lavoratori che vivono in case malsane, con un equo fitto che non incida per più del quindici per cento sul reddito familiare».

Enzo Lacaria

Per la IRB riunione al Comune di Biccari

Dal corrispondente

FOGGIA, 8

Il Consiglio di fabbrica della IRB di Biccari si è incontrato con la giunta comunale democratica del paese alla quale ha esposto la situazione che si è venuta a determinare all'interno dello stabilimento per il modo di conduzione della fabbrica da parte dei dirigenti e per la confusione che si sta determinando a seguito di un'agitazione portata avanti in maniera strumentale e demagogica dal sindacato fascista della CISNAL.

Nei confronti di questo sindacato e del modo come quest'ultimo sta portando avanti la protesta la direzione della fabbrica ha assunto un atteggiamento equivoco. Nel corso dell'incontro con l'amministrazione democratica, i dirigenti della CGIL-CISL-UIL e i lavoratori hanno richiesto un'iniziativa e lo intervento del Comune al fine di sollecitare l'ENI affinchè risolva una serie di problemi, primo fra tutti la questione dell'occupazione e quella dell'approvvigionamento idrico dello stabilimento.

Il problema dell'approvvigionamento idrico si trascina da molto tempo, in quanto l'industria di Biccari è approvvigionata da una condotta urbana e nel periodo estivo, quando cioè il consumo aumenta, non è adeguata alle esigenze dell'azienda e, tra l'altro viene messo in crisi anche l'intero approvvigionamento idrico cittadino. Di qui la richiesta di un'alimentazione dell'acqua autonoma attraverso l'utilizzo delle locali sorgenti, le cui acque possono essere convogliate mediante la costruzione di una nuova condotta.

Al centro comunque della discussione con gli amministratori democratici è stato il problema della produzione aziendale e della massima occupazione. Gli scioperi della CISNAL e il passivo atteggiamento dei dirigenti della fabbrica hanno determinato una diminuzione della produzione ed il fermo di alcuni impianti. E' necessario che l'ENI si decida seriamente ad affrontare le questioni sul tappeto accogliendo le indicazioni dei sindacati, che sono tese ad un ammodernamento dell'impianto per garantire e sviluppare gli attuali livelli occupazionali.

Interpellanza al presidente della Regione

Il PCI denuncia all'ARS altri 13 casi di dipendenti imboscati

Sono regolarmente stipendiati senza adempiere agli obblighi d'ufficio - L'elenco dei « privilegiati »

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8

Il gruppo parlamentare comunista dell'Assemblea regionale siciliana ha denunciato con una apposita interpellanza rivolta al Presidente della Regione, altri tredici casi di dipendenti regionali «imboscati», e cioè regolarmente stipendiati senza che adempiano ai loro obblighi d'ufficio. L'iniziativa cade tre mesi dopo una analoga interpellanza cui il presidente Bonfiglio non ha ancora dato alcuna risposta, nella quale altrettanti casi analoghi venivano rivelati all'opinione pubblica. L'unico risultato di quella iniziativa del gruppo erano state le dimissioni dal «Giornale di Sicilia» del dottor Salvatore Riotta che — ma solo per sua iniziativa — è uscito dall'equivoca posizione in cui si trovava.

Nel documento presentato all'Assemblea i parlamentari comunisti Cagnes, Messina, Motta, Marini e Tortorici, elencano altri tredici casi, la cui soluzione — affermano — viene resa indifferibile tanto in rapporto alla necessità di superare la crisi morale e funzionale della Regione, quanto ai fini dell'attuazione dell'accordo programmatico di fine legislatura.

Ecco l'elenco dei dipendenti «imboscati»: il consigliere comunale dc Michele Bonanno, di Palermo, dipendente dell'assessorato agricoltura «non frequenta i locali dell'ufficio, tranne che nella giornata di riscossione dello stipendio»; Calogero Buttigè, dipendente dell'assessorato enti locali, cura in realtà gli «interessi» della libreria Celup, via Carducci 1, Palermo; il consigliere provinciale democristiano Marcantonio Bellomare (ex assessore all'annona) risulta permanentemente assente dal suo posto di lavoro; Rosolino Cascio, dipendente dall'assessorato agli enti locali, non ha né stanza né tavolo, non va in ufficio, però, incredibilmente, percepisce compensi per «lavoro straordinario» nella misura massima; Alma Collica, è assegnata al fondo di quiescienza, sistematicamente in congedo per malattia, ma gestisce, nel contempo, una «galleria d'arte» in via Ruggiero Settimo 74 a Palermo; Olga Comella, dipendente dell'assessorato Lavori pubblici, è sistematicamente in «congedo straordinario» fino oltre i limiti consentiti; Vincenzo Cucè Cafeo, pur risultando, sulla carta, dipendente della Regione, svolge assidua attività in servizio effettivo presso gli uffici del deputato democristiano onorevole Ordile; Giovanni Curatolo, dipendente dell'assessorato sanità, è direttore sanitario della clinica «Villa Serena», vi svolge attività di libero professionista ed è convenzionato con moltissimi enti mutualistici; Bernardo Ceraulo, dipendente dell'assessorato alle finanze, è, in effetti, al servizio dell'ex deputato e assessore democristiano Mario Zappalà, di Catania; Giuseppe Lo Presti, dipendente dell'assessorato all'agricoltura, coordinatore di un gruppo di lavori per la riforma burocratica, che non ha mai «coordinato», si occupa, dal canto suo, assiduamente di «caccia»; Ida Moncada, suocera del deputato democristiano Lillo Pumilia, dipendente dell'assessorato ai lavori pubblici, assegnata all'assessorato alla pubblica istruzione, è quasi sconosciuta ai colleghi, così come Elio Palma, dipendente alla presidenza, assegnato all'assessorato alle finanze, che non frequenta i locali della Regione da circa dieci anni; Elisa Terranova, dipendente dell'assessorato regionale all'agricoltura, consorte dell'addetto stampa dell'assessore Giummarra, non ha altra «incombenza» che quella della riscossione dello stipendio.

La « lunga guerra » con il Comune

La Sacci vuol disporre di 500 ettari di terreno di Cagnano Amiterno

I retroscena dell'esposto anonimo e dei provvedimenti della magistratura nei confronti della giunta

L'AQUILA, 8

Il 3 aprile scorso un esposto anonimo ha indotto la Procura della Repubblica dell'Aquila a sequestrare il piano di fabbricazione del piccolo comune democratico di Cagnano Amiterno, qualche giorno dopo, il pretore di Montereale indiziava di reato il sindaco del Comune per la mancata pubblicazione sull'albo pretorio di un decreto del direttore minerario relativo alla richiesta avanzata dalla direzione del locale cementificio, di 500 ettari del territorio comunale, del quale ne dispone già 200, per «ricerche minerarie» che, se approvata, metterebbe a disposizione della Sacci la quasi totalità del territorio di Cagnano ivi compreso le case, il cimitero e le strade.

Le notizie del sequestro e dell'avviso di reato sono state riprese e variamente commentate dai giornali. In realtà tutto l'episodio non è che l'ultimo atto, almeno per ora, della «lunga guerra» tra la direzione del cementificio che dal 1948, sfrutta i terreni del Comune per cavarne la marna cementifera senza corrispondere un reale, consistente contributo, e che, fino a qualche mese fa ne inquinava l'atmosfera e il territorio con le pericolose polveri emanate dai forni della sua fabbrica, e l'amministrazione democratica di Cagnano che si è battuta e si batte tuttora per difendere i legittimi interessi dei suoi amministrati.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata appunto la richiesta della Sacci di ottenere altri 500 ettari del territorio comunale per ricerche minerarie e il logico rifiuto dell'amministrazione comunale che, non a torto, teme uno stravolgimento di tutto il piano di fabbricazione redatto nel 1971 per assicurare a tutte le tante frazioni un minimo di sviluppo programmato e moderno.